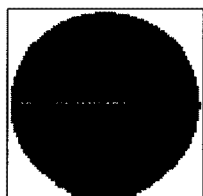


1. PREMESSA



La presente relazione – concernente il periodo *1° luglio - 31 dicembre 2006* – si propone di illustrare gli sviluppi dei diversi fenomeni criminali organizzati e la relativa attività di contrasto posta in essere dalla DIA

nel semestre in riferimento.

L'esame dei risultati conseguiti si prefigge di delineare in modo speculare le dinamiche evolutive delle devianze analizzate e talune criticità incontrate nella prassi operativa, consentendo di profilare, anche a fini previsionali, concrete riflessioni in ordine ai probabili futuri scenari, nonché possibili linee d'azione in merito alla conseguente progettualità operativa.

La dimensione transnazionale del crimine organizzato – unanimemente riconosciuta quale principale carattere di pericolosità del fenomeno nell'era della globalizzazione – trova un adeguato riscontro nell'esame del lavoro svolto da questa Direzione e dalle sue articolazioni e nei risultati ottenuti nelle relazioni internazionali a fini investigativi.

In base alla valutazione strategica sulla fondamentale importanza dell'aggressione ai patrimoni illegali nella moderna lotta al crimine organizzato transnazionale, la Direzione – in piena aderenza agli obiettivi operativi affidati dal Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza – ha attribuito primario rilievo al contrasto delle infiltrazioni criminali nell'economia legale, all'interno di quattro importanti momenti operativi:

- a. *le indagini di natura economico – patrimoniale* per l'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali;
- b. *le indagini giudiziarie* finalizzate alla disarticolazione dei gruppi organizzati;

- c. *i monitoraggi* condotti per prevenire l'ingerenza mafiosa nel sistema degli appalti pubblici per la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici e di interesse nazionale;
- d. *gli accertamenti in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette* nel quadro generale dello schema di contrasto al riciclaggio.

Su questi pilastri strategici si è snodato il variegato lavoro investigativo e di analisi, focalizzato sulla necessità di penetrare e contrastare i meccanismi di arricchimento dei gruppi criminali e la connessa capacità di intessere relazioni, a livello nazionale e transnazionale, nel contesto dei principali mercati illeciti.

La pervasiva capacità di ramificazione dei gruppi criminali organizzati continua a costituire un importante indicatore, non solo in ordine alla vocazione al controllo territoriale, tramite le attività intimidatrici, estorsive ed usurarie, ma anche in riferimento alle emergenze sociologiche, quali il significativo e progressivo coinvolgimento di minori nei traffici illeciti, primo fra tutti il variegato mercato di sostanze stupefacenti e psicotrope.

In ragione dei rilevanti interessi sottesi, in talune aree la dialettica tra gruppi criminali per la prevalenza sul territorio ha continuato ad innescare catene di gravi delitti contro la persona, anche con modalità esecutive eclatanti.

Sotto il profilo delle capacità corruttive dei fenomeni criminali organizzati, il quadro investigativo ha ancora messo in luce collegamenti dei sodalizi di matrice mafiosa con settori della società civile e della sfera imprenditoriale ed economica, all'interno di sofisticati quadri sinallagmatici di illeciti interessi, che attestano il perdurare di una consolidata e remunerativa strategia di infiltrazione.

La Direzione Investigazione Antimafia ha concentrato i propri sforzi sul circuito virtuoso proattivo, che integra armoniosamente gli aspetti di

prevenzione con quelli tipicamente giudiziari, tenendo conto dei seguenti fattori di mutamento dello scenario nazionale ed internazionale:

- *la capacità di veloce ricostruzione dei patrimoni illeciti* da parte dei gruppi criminali, a fronte dei tempi lunghi di percorrenza delle procedure di sequestro e confisca dei beni mafiosi, con la conseguente necessità di pianificare ed attivare metodologie particolarmente coerenti, efficienti ed efficaci nel monitoraggio e nella rilevazione degli assetti finanziari sospetti;
- *le trasformazioni delle tipologie organizzative dei grandi cluster criminali*, esogeni ed endogeni, che vanno pericolosamente componendosi in *meta-network* di gruppi flessibili, dotati di alta capacità di mimetismo e di adattamento competitivo, rispetto al divenire degli istituti giuridici e dell'ambiente sociale in cui sono immersi;
- *la discrasia* esistente tra la rapida e positiva evoluzione delle autonomie amministrative e della liberalizzazione degli strumenti economico/ finanziari e la parallela necessità di mantenere elevato il sistema dei controlli, in ragione del rischio connesso alla pervasività dei fenomeni criminali organizzati;
- *l'aspetto globalizzato e l'elevata complessità tecnica* dei meccanismi di riciclaggio e di impiego delle risorse finanziarie illecitamente costituite.

2. ORGANIZZAZIONI DI TIPO MAFIOSO AUTOCTONE

a. Cosa Nostra

(1) Generalità

L'organizzazione mafiosa siciliana, nonostante i recenti colpi subiti in seguito all'attività di contrasto condotta dalla magistratura e dalle forze di polizia, mantiene una notevole potenzialità offensiva e continua a perseguire una *politica di basso profilo e di occultamento*.

Tale linea strategica mira a consolidare il processo di progressiva stabilizzazione strutturale e di concentrazione dei propri interessi su appalti, pubblici servizi e riciclaggio, esercitando, parallelamente, il controllo territoriale tramite le attività estorsive estese a larghi settori del mondo produttivo.

L'analisi delle risultanze investigative lascia ritenere che in **Cosa Nostra palermitana** (e più in generale quella della Sicilia occidentale) convivano gli orientamenti e i comportamenti derivati dagli storici modelli unitari e verticistici dell'organizzazione, assieme a nuovi assetti funzionali più agili, imposti dallo stato di detenzione della maggior parte degli esponenti dell'antico livello apicale ed anche dalla necessità di adattamento alle trasformazioni del mondo reale.

Tale circostanza ha facilitato il passaggio del potere effettivo di direzione e di elaborazione delle linee strategiche (in sostanza le funzioni una volta assolve dalla *Commissione dei Capi Mandamento*) in alcuni soggetti, ai quali, pur in assenza di una formale *investitura* e indipendentemente dalle "cariche" ricoperte nel "*corporate power*" criminale, è diffusamente riconosciuta un'autorità superiore ed una capacità d'influenza criminale sul territorio.

In un simile quadro, potrebbe trovare spazio la contrapposizione tra una ristretta cerchia di nuove personalità mafiose in ascesa ed alcune componenti storiche dell'associazione, che sono state recuperate per la necessità di avvalersi di elementi di provata affidabilità, a seguito dei numerosi arresti di *uomini d'onore*. E' riprova di tale circostanza la riduzione della ritualità interna dell'organizzazione (affiliazioni, presentazioni, ecc.), che va a privilegiare i legami di sangue e a cooptare prevalentemente soggetti appartenenti a famiglie di comprovata tradizione mafiosa.

In questo senso, ha continuato a consolidarsi il processo di revisione degli assetti e dei rapporti di forza interni all'organizzazione che ha innescato sensibili evoluzioni strutturali, facendo sì che, in particolare nella provincia di Palermo:

- la vecchia suddivisione in *mandamenti* non sia più rigidamente osservata e venga sostituita da un sistema di referenze territoriali (rappresentate da vecchi "*uomini d'onore*" ancora in libertà) con compiti di gestione delle attività criminali di maggiore importanza;
- si manifesti il progressivo ampliamento della competenza e del potere delle *famiglie* che possiedono fattuali e dimostrate capacità operative di controllo territoriale .

Le ultime operazioni di polizia e, soprattutto, la cattura di Bernardo PROVENZANO, che si era posizionato come "*baricentro*" di una struttura criminale unitaria e punto di mediazione per la risoluzione di contingenti situazioni di attrito, hanno determinato l'inizio di una importante e difficile fase di transizione, i cui esiti non sono ancora chiaramente prevedibili.

Da tale composito quadro potrebbero scaturire soluzioni organizzative di più ampia autonomia per le singole *famiglie* nei territori di rispettiva competenza, funzionali a garantire un sufficiente livello di operatività in

quelle aree ove la presenza mafiosa è stata pesantemente compromessa e ad assicurare un'efficace drenaggio illegale di risorse tramite l'infiltrazione nel settore economico.

L'ipotesi predetta trova riscontri in recenti esecuzioni mafiose, leggibili, sotto il profilo del movente, come veri e propri momenti strategici nella logica del consolidamento di posizioni di potere all'interno di un contesto organizzativo che si va riplasmando.

In sintesi, sotto l'aspetto previsionale del rischio, non è da escludere che la cattura di PROVENZANO possa rappresentare un limite di demarcazione tra la fase di "sommersione" di Cosa Nostra ed il ritorno ad una tecnica dell'apparenza del potere mafioso, attraverso una serie di manifestazioni esteriori violente.

L'organizzazione criminale ha proseguito gli sforzi per penetrare nel tessuto economico, interferendo in molteplici settori produttivi, attraverso un progressivo affinamento dei metodi di reinvestimento dei proventi illeciti. Questa caratteristica dell'agire mafioso continua a rappresentare un valido collante nel *background* delle dinamiche relazionali tra i gruppi, anche in uno scenario reso fluido da contrasti di potere.

Con riferimento alla capacità di infiltrazione nelle Istituzioni ed alla corruzione dei pubblici poteri, va ricordato, assieme ai plurimi riscontri della prassi investigativa, l'oggettivo indicatore delle gestioni commissariali di diversi comuni, quali Villabate, Torretta, Vicari e Roccamena, oltre il comune di Cerda sciolto il 12 dicembre u.s..

Viene, quindi, confermata l'ingerenza ed il condizionamento dell'associazione mafiosa nell'esecuzione di appalti pubblici e lavori privati, mediante il controllo dei sub-appalti e delle maestranze, nonché il tentativo di gestire – in regime di monopolio – le forniture di inerti e conglomerati. Si è mantenuta elevata la capacità di generare imprese a

partecipazione mafiosa, al fine di occultare gli investimenti dei capitali illeciti e di costituire ulteriore strumento di inquinamento del libero mercato.

Un ruolo sempre più decisivo nell'operatività di Cosa Nostra è stato ricoperto da personaggi *fiancheggiatori*, che, assieme alle emergenti figure di alto profilo professionale e culturale tra gli affiliati, costituiscono gli assetti privilegiati per la gestione dei sofisticati meccanismi tecnici, finanziari e societari, necessari per il processo di efficiente infiltrazione dei vari settori economici.

Tale osservazione è motivo di riflessione per l'attività info-investigativa futura, che dovrà sempre più focalizzarsi sui risvolti economici dell'accumulazione finanziaria criminale, anche attraverso un diverso *profiling* dei soggetti mafiosi, le cui caratteristiche esteriori e comportamentali sembrano non corrispondere più in buona parte ai canoni del passato.

Da questo scenario scaturisce la necessità di continuare a sviluppare l'analisi investigativa sulle evoluzioni delle dinamiche degli assetti interorganici di Cosa Nostra.

La situazione di Cosa Nostra nelle province di **Agrigento** e di **Trapani**, pur risentendo dell'influsso dei precitati mutamenti generali di assetto, non presenta variazioni strutturali di rilievo rispetto al semestre precedente, anche se gli arresti di esponenti apicali –in qualche caso seguiti da atteggiamenti di collaborazione con la giustizia – hanno sicuramente inciso sull'efficienza della compagine mafiosa¹.

¹ In provincia di Agrigento, appare rilevante l'arresto, avvenuto nel novembre 2006, di Maurizio DI GATI, che a suo tempo, per volere di Bernardo PROVENZANO aveva lasciato la carica di rappresentante provinciale a Giuseppe FALSONE.

Segnali di infiltrazione mafiosa nella pubblica amministrazione sono stati rilevati nella città di Campobello di Licata, il cui consiglio comunale è stato sciolto per la durata di diciotto mesi con decreto del Capo dello Stato del 18 luglio 2006.

Recenti indagini hanno ulteriormente confermato gli stretti collegamenti dei gruppi mafiosi agrigentini con elementi di Cosa Nostra americana².

Messina, terza città della Sicilia per territorio e popolazione, grazie alla particolare posizione geografica che la pone al centro di due realtà mafiose particolarmente potenti, quali quella palermitana e quella catanese, oltre all'estrema vicinanza alla Calabria (da cui subisce un forte influsso della 'Ndrangheta) si è mantenuta ideale "cerniera" fra le zone di tradizionale operatività delle precitate organizzazioni mafiose (Cosa Nostra e 'Ndrangheta).

L'analisi più aggiornata palesa l'esistenza di una realtà criminale costituita da gruppi delinquenziali strutturati su una forte base territoriale, privi della tradizione e dell'esperienza delle organizzazioni mafiose palermitane, catanesi e calabresi, ma non per questo meno aggressivi.

Le indagini sulla composizione e sull'operatività dei gruppi criminali hanno confermato il consolidamento di una diversa strategia organizzativa ed operativa, che prevede non solo la spartizione dei proventi illeciti, ma anche lo scambio di manovalanza o la partecipazione all'acquisto di partite di sostanze stupefacenti, generando cointeressenze nelle quali ciascun gruppo contribuisce secondo le proprie capacità criminali.

Per ciò che riguarda le organizzazioni mafiose operanti sul territorio della Provincia, una ulteriore differenziazione si rende necessaria tra la realtà

² Nel luglio 2006 sono stati tratti in arresto Giuseppe CAPIZZI (considerato il braccio destro di Giuseppe FALSONE) e Gennaro SORTINO (affiliato alla famiglia mafiosa dei DECAVALCANTE di *Elizabeth del New Jersey*), unitamente ad altri soggetti di spessore criminale.

della "*fascia ionica*" e l'assetto degli aggregati criminali - di più antico e tradizionale radicamento sul territorio - che operano nella "*zona dei Nebrodi*" e nella "*fascia tirrenica*".

Nella fascia Ionica, il territorio, pur essendo allo stato privo di organizzazioni criminali autoctone, risulta essere sotto l'influenza di Cosa Nostra catanese.

Una diversa situazione si riscontra nella fascia Tirrenica e nella zona dei Nebrodi, territori caratterizzati dalla presenza di tradizionali e ben radicate aggregazioni mafiose e nei quali hanno sede le due "*formali*" articolazioni di Cosa Nostra in Provincia di Messina, vale a dire le *famiglie di Barcellona P.G. e di Mistretta*.

Alla luce di recenti operazioni di polizia, il traffico di droga può considerarsi una delle attività più remunerative per la criminalità organizzata messinese.

Nel traffico di stupefacenti vengono normalmente riversati gran parte dei proventi delle estorsioni e dell'usura, con utili di rilevante livello. La principale fonte di approvvigionamento accertata è la 'Ndrangheta calabrese.

In tutto il distretto, continua ad essere presente il fenomeno estorsivo ed è conseguenziale il dato statistico relativo a incendi e danneggiamenti, spesso anche con l'uso di esplosivo, in danno di esercizi commerciali, autovetture e strumenti di lavoro.

L'usura è esercitata da singoli soggetti professionali e dalla criminalità organizzata, costituendo lo strumento di penetrazione nel tessuto economico e l'opportunità per giungere a controllare piccole e medie imprese.

Particolare menzione merita il filone degli appalti pubblici, che rappresenta uno dei settori principali d'interesse della criminalità organizzata.

Le più recenti risultanze processuali hanno confermato l'esistenza di una "*imprenditoria mafiosa*" che ha sviluppato un articolato sistema di condizionamento, finalizzato all'aggiudicazione di appalti, nonché, mediante la catena delle imprese controllate, all'imposizione di forniture di materiali e servizi in genere.

Nella **Sicilia centrale**, la criminalità continua ad essere caratterizzata dalla presenza di Cosa Nostra e di gruppi **Stiddari**. Questi ultimi conservano una forte influenza in **Gela** e **Niscemi**, resa ancora più pervicace dai patti di non belligeranza con le opposte compagini, al fine di una equa e proporzionale spartizione dei guadagni provenienti dalle estorsioni, dal traffico degli stupefacenti, dall'usura e dal controllo degli appalti.

L'attenzione di Cosa Nostra è protesa alla gestione di attività economiche di consistente redditività e di difficile individuazione, quali la gestione legale, tramite prestanome, di attività commerciali di vario tipo, l'infiltrazione nel settore dei pubblici appalti o il controllo delle fonti di approvvigionamento di materiali inerti per l'edilizia.

Immutato l'interesse dei gruppi criminali verso le tradizionali attività della pratica estorsiva e del traffico di sostanze stupefacenti.

Va rilevato un "*segnale atipico*" consistente nella progettazione da parte di pregiudicati gelesi, orbitanti nell'area di Cosa Nostra, di un sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di due imprenditori veneti nel settore orafo.³

³ In data 8.10.2006, in Gela (CL), personale della Sezione Anticrimine del ROS Carabinieri di Caltanissetta, ha sottoposto a fermo di indiziato di delitto due pregiudicati ritenuti responsabili di tentato sequestro di persona a scopo di estorsione ai danni di due commercianti orafi di Trissino (VI), in concorso con altre 4 persone, tutte pluripregiudicate. Gli arrestati avrebbero progettato un sequestro "lampo" ai danni dei due orafi, fratelli, con una richiesta di riscatto di 100 Kg di oro.

La provincia di **Enna** permane un retrovia strategico per Cosa Nostra, anche per l'assenza di manifestazioni di grande visibilità della criminalità comune.

La zona non è immune dalla pressione estorsiva e dall'usura, nonché da occasionali azioni violente.

I previsti investimenti relativi alla costruzione di un vasto "parco tematico" di divertimenti, che dovrebbe sorgere nei pressi di Regalbuto (EN) - con un costo stimato intorno ai 600.000.000 di euro (cofinanziato con fondi privati, statali e regionali) - potrebbero suscitare l'interesse delle famiglie mafiose locali a perpetrare tentativi di infiltrazione negli appalti correlati.

In provincia di **Ragusa** le connotazioni mafiose delle locali consorterie non hanno ancora assimilato cultura e struttura di Cosa Nostra palermitana.

Le locali organizzazioni criminali, esterne al circuito relazionale mafioso, sarebbero riuscite a conservare uno spiccato grado di autonomia operativa, riuscendo ad imporsi sul proprio territorio e a difendere le loro prerogative dalle interferenze di gruppi più strutturati di origine catanese.

Il *racket* ha posto in essere diversi atti intimidatori ed incendi aventi come principale obiettivo le aziende agricole e la pastorizia.⁴

L'incidenza mafiosa si segnala soprattutto nel versante occidentale del territorio ibleo (Vittoria, Comiso, Acate): sacche residue del *clan* PISCOPO di Vittoria, collegato alla famiglia di Cosa Nostra di Gela, sono ancora attive nel campo delle estorsioni a danno di locali imprenditori commerciali. Nell'ultimo periodo si è registrata una flessione di fatti

⁴ Si registra un sensibile livello di furti di attrezzature agricole di valore o di prodotti della terra pronti per il trasporto e la commercializzazione. Continua la sottrazione di bovini di alta genealogia nella zona montana vicina alla provincia di Siracusa, nel territorio di Vittoria, nelle aree di Chiaramonte Gulfi e Monterosso Almo. Diversi i furti di equini, che potrebbero essere utilizzati per corse clandestine, che costituiscono un circuito di interesse per la criminalità organizzata in ragione del correlato giro di scommesse e di sostanze dopanti.

delittuosi ascrivibili alla criminalità organizzata, tanto che nel secondo semestre 2006 non sono stati registrati omicidi.

Le dinamiche evolutive della criminalità organizzata nella Sicilia orientale, in particolare nella provincia di **Catania**, confermano la presenza di una pluralità di formazioni, operanti in maniera consolidata sul territorio, talune delle quali sono riconducibili a Cosa Nostra ed altre ad espressioni di criminalità locale.

Nel corso dell'ultimo ventennio, la famiglia SANTAPAOLA ha perseguito una politica di espansione della gestione delle attività illecite, irradiando i propri interessi nel territorio della Sicilia Orientale, promuovendo alleanze con consorterie operanti al di fuori del capoluogo (PULVIRENTI, LAUDANI, NARDO, ecc.) ed entrando in conflitto con altri sodalizi (CURSOTI, CAPPELLO) per la supremazia nel centro urbano catanese.

Pur godendo di indipendenza decisionale ed operativa, la famiglia catanese è stata ed è inevitabilmente influenzata dalle dinamiche di Cosa Nostra palermitana.

La situazione attuale rappresenta un punto di equilibrio, nel quale le organizzazioni rivali evitano di inasprire situazioni conflittuali per gestire le attività illecite in una logica di composizione pacifica delle controversie. Lo scenario descritto potrebbe essere incrinato dalla scarcerazione di importanti *boss*, i quali, espiate le pene detentive loro inflitte, ritornerebbero nel proprio territorio, dedicandosi alla riqualificazione della struttura militare.

Nel semestre in trattazione in provincia di Catania risultano compiuti 12 omicidi, dei quali 7 sono verosimilmente ascrivibili alla criminalità organizzata.